

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL RECLUTAMENTO E SULLA FORMAZIONE DEI
MILITARI A LUNGA FERMA DELLE FORZE ARMATE

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 2003

Presidenza del vice presidente PALOMBO

I N D I C E**Documento conclusivo**
(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 10	
* MANFREDI (FI)	3	

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Documento conclusivo

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul reclutamento e la formazione dei militari di lunga ferma delle Forze armate, sospeso nella seduta del 5 novembre scorso.

Dichiaro chiusa la discussione.

MANFREDI (FI). Signor Presidente, ho già fatto poc'anzi una premessa a quanto dirò, intervenendo sull'ordine dei lavori. Mi corre l'obbligo, ovviamente, di ringraziare tutti i colleghi intervenuti, qualcuno più calorosamente, qualcuno meno (mi riferisco ai contenuti delle esposizioni che sono state fatte), ma sostanzialmente e doverosamente devo ringraziare coloro che hanno dedicato attenzione e passione al tema oggetto dell'indagine conoscitiva. Ringrazio coloro che mi hanno riconosciuto il merito di aver proposto questa indagine; mi ha lasciato perplesso qualche osservazione che è stata formulata su finalità nascoste che avrebbe avuto questa iniziativa da me proposta, quasi che fosse tutta una grande manovra strumentale dedicata soltanto a favorire un disegno di legge da me presentato e, in particolare, le truppe alpine. Non è così, ma ritornerò su tale argomento.

Prima di affrontare in modo particolareggiato le osservazioni che ho letto nei resoconti, che sicuramente sono fedeli (del resto, sono oggi presenti gli intervenuti), vorrei ricordare quali erano gli scopi e i limiti che ci eravamo riproposti al momento in cui abbiamo deliberato l'indagine. Mi sono permesso di riportarli nello schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva da me predisposto; li leggerò testualmente, sperando che non siano contraddetti: «Non sempre l'attenzione, soprattutto della classe politica, si sofferma invece sulle motivazioni del soldato, sulla qualità della sua vita, sulla dislocazione e sulla organizzazione delle caserme, sulle prospettive di carriera, sugli emolumenti. Sono questi aspetti fondamentali che investono la vita del cittadino che ha compiuto una scelta impegnativa, non priva di rischi, generalmente negletta dall'opinione pubblica, la quale continua ad interessarsi prevalentemente di chi ha fatto fortuna soprattutto in campo economico. I profili sopra ricordati e le soluzioni per essi adottate sono determinanti, in positivo e in negativo, per indurre i giovani alla scelta o al rifiuto della carriera militare e conseguen-

temente per garantire un afflusso soddisfacente, per quantità e qualità, nei centri di reclutamento».

A mio avviso, in queste frasi c'è l'essenza degli scopi che, ritengo, ci eravamo posti concordemente, accettando, altresì, le proposte che i singoli commissari avevano poi, sulla base di questo scopo generale, proposto per quanto riguarda audizioni, visite e sopralluoghi ai reparti. Chiunque di noi avrebbe potuto proporre scopi diversi e, soprattutto, sopralluoghi ed audizioni differenti o aggiuntivi rispetto a quelli che abbiamo compiuto.

Questa indagine, la cui finalità, quindi, era di fornire un quadro informativo in ordine alle motivazioni, alla qualità della vita ed alle prospettive di carriera del soldato volontario, ha riscosso non solo interesse fra di noi, ma soprattutto tra i soggetti destinatari della stessa, cioè il volontariato militare, determinando qualche aspettativa: non solo curiosità, ma anche il riconoscimento di un'attenzione che il Parlamento, lo ripeto, per la prima volta, dedica alla situazione della condizione militare dei volontari di truppa, in un momento di grande trasformazione, in un momento in cui molte soluzioni possono sembrare e sono, anche se involontariamente, sperimentali. Infatti, dopo circa 200 anni, nel campo militare, siamo passati da una condizione di coscrizione obbligatoria ad una situazione di volontariato. Citando Metternich, per domandarmi «se prevalga la politica della ragione ovvero le ragioni della politica», devo dire, con mio dispiacere (ma ritengo che non sia una situazione irreversibile), che i lavori della Commissione, per quanto riguarda questa indagine, hanno preso una strada che, proprio per lo scopo principe che ci eravamo proposti, rischia di frenare l'iniziativa, non portando a termine una valutazione complessiva della situazione dei volontari, mettendone in luce gli aspetti positivi e quelli negativi, ma soprattutto le proposte che questa Commissione potrebbe fare al Governo e allo stesso Parlamento. Si tratta, infatti, di legiferare per migliorare molto concretamente l'attuale condizione, perché – desidero sottolinearlo – la nostra attenzione è stata dedicata alle audizioni, molto valide, molto approfondite, ma soprattutto agli aspetti concreti della vita dei volontari.

Detto questo, mi permetto di replicare, senza perdere troppo tempo, ad alcune osservazioni che sono state formulate dai singoli intervenuti.

Il senatore Manzella, nella seduta del 5 novembre scorso, come risulta dal resoconto sommario, ha posto l'accento «sull'opportunità di un ampliamento del programma dell'indagine conoscitiva in titolo. Infatti, l'imminente esame in Senato del disegno di legge relativo alla sospensione anticipata del servizio di leva obbligatoria, il cui *iter* alla Camera dei deputati è ormai giunto alla fase conclusiva, imporrebbe alla Commissione l'acquisizione di ulteriori elementi informativi, in ordine alla situazione dei volontari di tutte le Forze armate, e non del solo Esercito».

Mi permetto di osservare, o di controsservare, a questo rilievo che la proposta di ampliamento del programma dell'indagine è un modo brillante per tentare di affossarla, perché il programma e l'ampiezza dell'indagine erano stati, a suo tempo, ben definiti. Ritengo poco corretto, a lavori ultimati, non contestare le conoscenze acquisite oppure le valutazioni e le

proposte, ma contestare il quadro dell'indagine; a mio avviso, doveva essere fatto prima, come ho avuto modo di rilevare in precedenza.

Tra l'altro, ci eravamo riproposti dei limiti dell'indagine ben chiari: addirittura, ad una iniziale proposta ventilata di allargare l'indagine alle intere Forze armate, non sono poi seguite proposte concrete di reparti da visitare oppure di autorità militari da audire. Allora, concordemente avevamo deciso di limitare l'indagine al solo Esercito e la motivazione è stata anche, almeno da parte mia, sufficientemente illustrata, perché esistono i volontari anche nelle altre Forze armate, ma è soprattutto l'Esercito che registra attualmente il grosso problema della massa da reclutare.

L'aggancio, poi, che è implicito o esplicito in questa prima osservazione del collega Manzella, cioè il collegamento al disegno di legge che è da noi giunto e del quale abbiamo parlato, mi sembra che non sia valido, perché l'imporre alla Commissione «l'acquisizione di ulteriori elementi informativi» significherebbe abbandonare quest'indagine e approfondire di nuovo la materia attraverso audizioni, visite o non so che cosa ci inventeremo per quel disegno di legge. In tal modo, si vanificherebbe, quindi, come ho già detto, un lavoro che invece, se portato a termine – concordemente o discordemente – può costituire un bagaglio di conoscenze e di valutazioni utili per il prossimo esame del citato disegno di legge.

Quindi, l'interdipendenza c'è, ma, nell'ordine, finendo l'indagine e, grazie anche ai risultati di quella, affrontando successivamente la discussione generale sul disegno di legge relativo alla sospensione anticipata del servizio di leva obbligatoria.

Leggendo sempre dallo stesso resoconto sommario, il senatore Manzella lamenta, poi, «la mancanza, sia nel programma dell'indagine, sia nello schema di documento conclusivo (...) di un quadro comparativo della situazione italiana con quella degli altri *partners* europei, osservando che tale valutazione appare imprescindibile sia in relazione alla ormai prossima assunzione, da parte italiana, del comando del Comitato militare europeo...». Ritengo che anche quest'osservazione non sia giustificata, perché l'indagine è stata definita in un quadro ben preciso, a mio avviso più che sufficientemente preciso, circa l'indicazione degli scopi e degli aspetti che volevamo andare a verificare.

È certamente possibile allargare l'indagine agli altri Stati europei, però non ce l'eravamo proposta e io personalmente ritengo che avremmo fatto un lavoro teorico ma non pratico. Ad esempio, riscontrare che in Germania i soldati vivono in camerette a due posti (faccio un esempio banale), mentre i nostri hanno camerette da venti posti, non ci induce, di per se stesso, a sostenere che anche i nostri devono alloggiare in camerette a due posti: lo sappiamo da soli, cioè siamo in grado di valutare quale debba essere la condizione militare ottimale per un ragazzo che sceglie questo mestiere. Ho fatto solo un esempio, naturalmente.

Il rimettere in discussione, poi, l'intero programma ha un chiaro intento, a mio avviso, di flemmatizzarlo. Qualora noi avessimo fatto un'indagine anche sui *partners* europei, sarebbe potuto succedere che qualcuno

dicesse: andiamo a vedere anche gli eserciti in giro per il mondo, i nord-americani, i sudamericani, il russo e così via.

Leggo ancora dal resoconto sommario che il senatore Manzella si sofferma, poi, «sulla delicata tematica (...) relativa alla possibilità di accesso al servizio militare da parte di persone straniere ai fini dell'acquisto della cittadinanza italiana». A suo avviso, questo è un aspetto importante da tenere in considerazione nella proposta di documento conclusivo, di fronte alle esigenze di reclutamento di personale volontario, reclutamento che incontra delle difficoltà.

Io ritengo che anche questo argomento esuli dalle finalità dell'indagine. Ben venga l'idea: per carità, dobbiamo affrontarla; ben venga, forse, un approfondimento di questo aspetto nell'ambito dell'esame del disegno di legge; ma noi – ripeto – avevamo una finalità ben precisa, quella di verificare come stanno i nostri ragazzi che fanno il servizio militare. Nulla vieta, peraltro, che la proposta di documento conclusivo possa essere integrata con alcuni rilievi anche di questo genere.

Sugli interventi del senatore Zorzoli e del senatore Palombo non ho osservazioni particolari da esprimere, tenuto anche conto che entrambi i colleghi sostengono e difendono il punto di vista e la filosofia che sono contenuti nello schema di documento conclusivo da me predisposto.

Il senatore Nieddu ha esternato molte osservazioni, sulle quali ritengo doveroso intervenire puntualmente. Leggo ancora il resoconto sommario del 5 novembre scorso: «In tale quadro» – afferma il senatore Nieddu – «il documento conclusivo di maggioranza conferisce nelle sue conclusioni particolare attenzione ai due disegni di legge rispettivamente sull'istituzione della Guardia nazionale (Atto Senato n. 625), d'iniziativa del senatore Manfredi, e sull'istituzione della Forza di completamento (Atto Senato n. 1287), d'iniziativa del senatore Palombo, per risolvere la situazione critica in cui versa il reclutamento volontario». Dalla lettura puntuale di queste parole parrebbe di capire che si afferma che lo schema di documento conclusivo vuol mettere in evidenza questi due disegni di legge, ed esclusivamente questi, che, a parere del sottoscritto, «risolverebbero» il problema del reclutamento volontario. Mi permetto di dire che l'affermazione, almeno sui dati di fatto, non corrisponde a realtà. Io sono andato a rileggermi il testo della bozza di schema di documento conclusivo che ho predisposto e, salvo errori di lettura, non ho trovato da nessuna parte citato il disegno di legge n. 625, che provvederò comunque ad eliminare, qualora fosse rimasto in qualche bozza. Rimane un brevissimo accenno, laddove c'è scritto: «Occorre, infine, creare un'efficace forza di completamento a base volontaria e a reclutamento regionale, allo scopo di colmare le attuali deficienze di organico e, inoltre, di poter costituire dei serbatoi "specifici" di volontari per taluni Corpi speciali. Il problema riguarda sempre le truppe alpine». È una piccola frase che contribuisce, nel suo insieme, a mio parere personale, a completare il quadro dei suggerimenti per coloro che vorranno avere la bontà di leggere questa relazione, ma non vuole essere il *leitmotiv* della relazione.

Come risulta sempre dal resoconto sommario della seduta del 5 novembre scorso, il senatore Nieddu «rileva che la citata proposta di documento conclusivo non appare completamente esaustiva nella trattazione delle principali problematiche che afferiscono al processo di professionalizzazione delle Forze armate. In particolare, l'approccio al mondo dei volontari appare parziale e non in grado di offrire delle conclusioni valide in chiave operativa per garantire l'efficienza dello strumento militare e dell'Esercito in particolare». È un'affermazione che considero apodittica. Ancora, il senatore Nieddu rileva che «il programma dell'indagine si è limitato a prevedere la visita di alcuni reparti dislocati sul territorio italiano, senza tenere conto, in alcun modo, di quanto diuturnamente effettuato dai reparti del nostro esercito nei molteplici teatri operativi all'estero». Anche a questo proposito, mi permetto di osservare che non rientrava nello scopo dell'indagine esaminare l'operatività dei reparti. Lo scopo dell'indagine riguardava il reclutamento e la formazione, a parte che il generale Novelli, nel corso della sua audizione del 19 febbraio scorso, ci ha illustrato, a mio avviso esaurientemente, come vengono preparati i nostri soldati in previsione del loro impiego all'estero. D'altra parte, non sono state avanzate, dai colleghi senatori, proposte di visite di questi reparti.

Sempre continuando nella lettura del resoconto sommario della seduta del 5 novembre scorso, il senatore Nieddu ha aggiunto che «non appaiono descritte fedelmente le risultanze delle visite e delle audizioni in cui è consistita l'indagine, soprattutto con riferimento ai colloqui intercorsi con il personale, essendone state riportate esclusivamente le doglianze e non anche i giudizi positivi dai quali scaturisce un forte senso di appartenenza e di orgoglio nell'indossare l'uniforme». Sono prontissimo a fare ammenda e a recepire eventuali suggerimenti d'integrazione in tal senso, ma mi pare di poter affermare che nella parte finale del documento conclusivo è espressamente sottolineata, in maniera entusiastica, una valutazione positiva di quello che i nostri soldati fanno ovunque essi si trovino, con riferimento particolare ai volontari. Il senatore Nieddu, tuttavia, preferisce il documento conclusivo illustrato dal senatore Pascarella e, pertanto, mi permetto sommessamente di osservare che anche in quella relazione manca il riferimento a tale aspetto. Se lo dobbiamo introdurre, ben venga, però a mio avviso l'intenzione di sottolineare gli aspetti positivi c'è stata, anzi, non solo l'intenzione, ma anche la lettera.

Prosegue il senatore Nieddu affermando che «anche se sono state analizzate con particolare attenzione talune problematiche legate alla necessità di ammodernamento del parco infrastrutturale, al miglioramento del vitto ed al reclutamento del personale femminile, esse non appaiono, da sole, determinanti nell'economia complessiva del processo di professionalizzazione delle Forze armate». Non credo che nella mia relazione si affermi che soltanto ammodernando il parco o migliorando il vitto si possano risolvere i problemi. «Risulterebbe molto più urgente» – afferma ancora il senatore Nieddu – «un'azione ad ampio spettro finalizzata all'implementazione di una serie di misure volte al miglioramento delle condi-

zioni di vita del personale». Anche questa è un'affermazione, a mio avviso, apodittica.

Il senatore Nieddu lamenta anche la mancata attenzione conferita all'Atto Camera n. 4233 e all'Atto Senato n. 1574: non intendendo citare i disegni di legge ai quali prima ho fatto accenno, non sono stati citati nemmeno gli altri. Ripeto: non era questo lo scopo dell'indagine. Nulla vieta, peraltro, se vogliamo, di dedicare attenzione a ciò che in merito la Commissione ha proposto con singoli provvedimenti; non c'è nulla che impedisca di recepire tale istanza.

Nella medesima seduta, il senatore Nieddu rileva un «aperto contrasto della relazione con il modello "Professionale 3", ed una sua eventuale approvazione andrebbe inoltre ad erodere il potenziamento del bacino di utenza dei reclutamenti, nonché a disperdere preziose risorse finanziarie a tutto vantaggio solo del perseguimento dell'interesse settoriale della salvaguardia della specialità alpina». Questa critica è rivolta al fatto che, come ho già detto, il provvedimento, secondo il parere del collega Nieddu, sembrerebbe volto al mantenimento di un'unica componente della Forza armata alimentata con personale volontario e regionalmente. Ciò non corrisponde al vero e contesto la sua affermazione: è sufficiente leggere l'intero complesso della relazione per rendersene conto.

Il senatore Bedin, il cui intervento del 5 novembre scorso ho letto con attenzione, non necessita di osservazioni particolari a commento dello stesso; vorrei solo ringraziarlo per talune valutazioni positive, e ritengo che le sue osservazioni possano costituire una buona base di riflessione.

Vorrei concludere questa replica con qualche accenno alla proposta alternativa di documento conclusivo predisposta dal senatore Pascarella, che ho letto e riletto con molta attenzione, come ovviamente merita.

A mio avviso, la valutazione complessiva della situazione nella quale i volontari si trovano non mi trova su posizioni discordi: vedo talune valutazioni e talune prese d'atto, che sono illustrate nella relazione cosiddetta di minoranza, in sintonia con quello che è scritto nella relazione di maggioranza. Vi sono, invece, in termini di proposte conclusive, proposizioni che si discostano. In sostanza, la relazione del senatore Pascarella perviene a talune proposte che sono discordanti da quelle della relazione di maggioranza.

In particolare, vorrei soffermarmi su tre aspetti. Il primo riguarda la prevista soluzione (che è contenuta nel disegno di legge che sarà tra breve alla nostra attenzione) del passaggio obbligato nelle Forze armate di quei giovani che desiderano svolgere servizio nelle Forze dell'ordine, nella Croce Rossa o nei Vigili del fuoco. Secondo una frase che è contenuta nella proposta alternativa di documento conclusivo, si tratterebbe di «una soluzione che reintroduce il servizio obbligatorio di leva», ovviamente per coloro che hanno fatto questa scelta, ed «è una scelta difficilmente condivisibile perché apre una serie di problemi». Io non mi sento di condividere questo punto di vista e sono fermamente convinto che le soluzioni che sono state ancorate nel disegno di legge, sulle quali discuteremo, abbiano una grande base di validità. Si potrà discutere se è neces-

sario che questi giovani trascorrono tutti e tre gli anni nella Forza armata prima di poter accedere alle Forze dell'ordine; si potrà discutere sull'opportunità di fissare dei criteri per questo servizio, perché un ragazzo che fa servizio militare, in attesa di quella che sarà la sua sistemazione definitiva, per la vita, evidentemente considera questo periodo meno pesante se è fatto in condizioni non penalizzanti (per esempio, vicino a casa e in un reparto di suo gradimento) che costituiscano, se non un grosso incentivo, perlomeno non un disincentivo.

Il secondo aspetto sul quale desidero portare l'attenzione riguarda sempre il problema del reinserimento nella vita civile dei militari congedati. La proposta alternativa di documento conclusivo del senatore Pascarella postula una soluzione molto chiara, la quale prevederebbe che durante gli anni del servizio militare sia possibile partecipare «a corsi di formazione in grado di fornire ai giovani all'atto del congedo competenze e capacità immediatamente spendibili». In linea di principio questa proposta mi trova concorde in quanto esiste non solo il mondo del lavoro costituito dalle Forze dell'ordine o dai Corpi dello Stato, ma anche il mondo del lavoro civile. È quindi più che giusto porci anche il problema di come favorire l'immissione di questi giovani nel mondo del lavoro in borghese.

La soluzione, però, che è delineata nella proposta alternativa di documento conclusivo del senatore Pascarella non mi trova concorde, perché, prima di tutto, c'è una contraddizione di fondo: se si va a fare il soldato, è bene che quel tempo venga dedicato all'attività militare, sia come formazione, sia come impiego. Però questo non risolve la questione di principio.

Allora, come si potrebbe delineare, secondo il mio personale punto di vista, tale facilitazione nei confronti di questi giovani per immetterli poi nel mondo del lavoro civile? Individuando provvedimenti, da parte dello Stato, che consentano a imprese o enti pubblici o privati di recepire nel proprio ambito i giovani che abbiano terminato senza demerito il proprio servizio militare. È importante prevedere opportune agevolazioni per questi enti, per queste strutture, per queste ditte private affinché possano, a spese dello Stato, formare i giovani «dopo» il servizio militare (con corsi di alcuni mesi o comunque per il tempo necessario) al fine di poterli immettere, poi, nel proprio mondo del lavoro; quindi, incentivi alle imprese e agli enti, sia sotto il profilo fiscale sia sotto il profilo di contributi effettivi. Questo avrebbe il vantaggio di favorire, senza alcuna perdita di tempo o d'energie, l'immissione nel mondo del lavoro. Aggiungo che un corso di formazione fatto durante il servizio militare, oltre che essere in contrasto proprio in linea di principio con la condizione militare, rischierebbe di far preparare giovani che poi il mercato del lavoro non richiede.

Non vado oltre, anche se sarebbe estremamente interessante.

Vorrei aggiungere un terzo punto, che è qualificante nella proposta alternativa di documento conclusivo del senatore Pascarella: quello del trattamento economico e alloggiativo. Nulla da dire sul trattamento economico: d'altra parte, anche nello schema di documento conclusivo da me predisposto quest'aspetto è messo in tutta la sua evidenza.

Per quanto riguarda invece il problema alloggiativo, non mi sento di concordare con la proposta che è stata avanzata, cioè di favorire un «piano straordinario di alloggi di servizio da dare in concessione al personale militare». Anche per le conoscenze che ho acquisito nel mondo in cui sono stato per quarant'anni, questa, che teoricamente sembra una buona via, crea iniquità incredibili, perché è molto difficile, per non dire impossibile, realizzare, dall'oggi al domani, uno specifico piano-casa che risolva, quasi con bacchetta magica, tutti i problemi sull'intero territorio nazionale. Si risolverebbero taluni problemi che si trascinano da tempo, ma ne rimarrebbero altri ben maggiori perché, sicuramente, come è già successo in questi decenni, ci sarebbero persone che non lascerebbero gli alloggi che hanno occupato, con varie motivazioni (il problema è attualissimo e ne abbiamo già discusso anche in Senato), ragioni per cui si genererebbero condizioni di disparità enormi, al punto che coloro che avessero bisogno di un alloggio non lo avrebbero, mentre coloro che, avanti negli anni, forse non avrebbero più bisogno di un alloggio o non ne avrebbero più diritto invece lo avrebbero.

Riconosciuta la grande importanza di questo problema e l'esigenza di trovare ad esso una soluzione, ritengo che si debbano individuare altre soluzioni, magari anche una indennità di alloggio da erogare a ragion veduta, cosa che nella proposta del senatore Pascarella desta invece perplessità.

Concludo, dichiarando che lo schema di documento conclusivo da me predisposto riconosce che esistono punti di vista differenti non tanto nella fotografia e nella valutazione della situazione esistente, quanto nelle proposte conseguenti: esso potrà benissimo recepire, nelle conclusioni, punti di vista differenti. Ritengo che una simile soluzione potrebbe risolvere molti problemi di carattere politico, ma soprattutto avrebbe il grandissimo vantaggio di dare concretamente voce, nelle soluzioni indicate, ai vari pareri, anche discordanti, che ognuno di noi si è formato. In tal modo, non si vanificherebbe questa iniziativa che, a mio avviso, non può avere che aspetti positivi per quello che si ripromette.

Concludo ribadendo la mia disponibilità a valutare nel documento conclusivo da me predisposto modifiche o integrazioni che la Commissione intenda proporre.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Manfredi.

Rinvio il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

